

escon di scuola; spandesi il sonoro
tocco del bronzo, fumano i camini....
grava l'afa pesante e ronza un coro
di mille insetti erranti e pellegrini.

La piazza è sgombra. - Una lucerta sola
sale e scende i gradini della chiesa
arroventati. - Povera bestiuola!

striscia la coda e poi si volge attorno...
e guata, e guata, colla testa tesa...
sente l'ora essa pur del mezzogiorno.

e il murmure misterioso della notte

Poi quando lenta e tacita discende
su l'ampia solitudine la notte,
per la borgata via errar s'intende
un'armonia di note fioche e rotte;
e la campagna ha mille voci strane.....
voci di fronde e gracidar di rane.

* * *

L'amore della sua terra diventa così per
lui amore per tutte le cose: adorazione tre-
pida della natura in commossa semplicità, affetto
filiale e preghiera. Il poeta si abbandona, si
dissolve nella vastità dei campi, si inserisce nel
ritmo eterno delle stagioni, nell'avvicinarsi delle
albe e dei tramonti, sente e intende la prima
viola e l'ultima foglia ingiallita, ascolta ansioso
- reverente - tutte le voci, e i grilli e le rane
hanno a sera per lui sinfonie di mille canzoni
accordate su sfondi pallidi di plenilunio o su
silenzioso palpitare di stelle....

Panteismo? no, perchè il poeta ama la natura
per se stessa senza ricercare in essa la mani-
festazione di Dio: Paganesimo? neppure, perchè
dai ruscelli, dai prati, dalle risaie, dai boschi
non emergono divinità di alcuna specie e il
mito non viene a plasmare su le sue fantasie
la realtà: Francescanesimo? neppure, perchè
l'amore verso tutte le creature e tutte le cose
non deriva da Dio.

E' piuttosto un senso profondo di fratellanza
con tutte le cose e con tutte le creature in
nome del comune dolore, della comune neces-
sità che tutto fa caduco e transitorio, dal sor-
riso del bimbo al trillo dell'usignuolo, dalla
fresca grazia della giovinetta alla carezza lieve
della madre, allo sfiorire stanco d'una rosa.

Tristezza pel tempo che passa e ogni cosa
porta via con se, e lascia dopo il suo passare
una scia di nostalgie, di rimpianti, di desiderî
non raggiunti, di parole non dette, di sogni
stroncati

Ma dolce tristezza, rassegnata, che ha il sor-
riso d'un convalescente, la bontà della spe-
ranza, la lievità d'una carezza confortatrice che
sopisca i crudi contrasti della vita.

Rassegnata sofferenza di chi sa la inutilità
della lotta e accetta, stanco, il contrasto insu-
perabile fra ciò che si vorrebbe che fosse e
ciò che è, fra il sogno buono e la realtà cattiva...

Poichè - e questa è un'altra fra le note più
profonde del Deabate - tutto è contrasto nella
realtà, a cominciare dalla vita stessa del poeta,
costretto, lui tanto legato al suo quieto vil-
laggio e alle memorie della vecchia casa, a vi-
vere fra la folla sconosciuta della città, a la-
vorare fra il pulsare febbrile delle macchine da
stampa

Nella stessa casa ove Egli abita in città il
contrasto duro si afferma con tutte le sue cru-
dezze: La povera giovanetta che lavora di
cucito in soffitta,

e cuce e cuce....

.... cuce ricuce

fin che del giorno sopra le bianche
fila indistinte muore la luce
e l'ago segue l'opera invan

.....

fin che dinanzi alle sue ciglia
come un confuso sottil vapore
di nebbia scende tremulo un vel....

.....

povero giglio sopra cui cade
innanzi sera l'ira del ciel....

la ricca signora al primo piano, indifferente,
amante soltanto di se stessa, il primo esile va-
gito di un neonato, lo scalpaccio dei becchini
che scendono le scale portando la bara di una
povera vecchia

E soprattutto contrasto sociale: disuguaglianze
stridenti, necessità che costringono poveri es-
seri a sfiorire senza un sorriso, in soffitte ed